

RICERCA. Convegno di **Coldiretti** a Legnaro

Vitigni resistenti? «Gettate la basi per la sostenibilità»

Ma rimane il problema delle Doc
a fronte di raccolti «solamente» Igt

Quale spazio possono avere i vitigni resistenti nel vigneto veneto, che produce denominazioni ad alto valore aggiunto? Dopo 60 anni di ricerche, il dibattito è ancora aperto. Il tema è stato al centro di un convegno di **Coldiretti** a Legnaro (Padova).

«Le basi per un futuro sostenibile anche nel mondo del vino sono tracciate», sostiene Daniele Salvagno, presidente di **Coldiretti** Veneto e Verona, «selezionare specie in grado di contrastare le malattie, riducendo il ricorso a trattamenti significa un salto culturale con attenzione alle richieste dei consumatori».

I vitigni resistenti, frutto di incroci di piante europee come Merlot, Cabernet, Garganega, Glera, con varietà americane o asiatiche, che hanno sviluppato caratteristiche contro le malattie più diffuse, ad esempio peronospora e oidio, sono 20, registrati nel catalogo nazionale e adottabili anche in Veneto, pronti a dare uva da vino e da tavola Igt. Al vaglio anche le nuove specie autoctone con madre Glera e Raboso. Oggi però su una superficie vitata di 94 mila ettari, solo 147 sono coltivati con queste piante. La scelta è stata praticata da alcuni viticoltori trevigiani, padovani e bellunesi. Chi vive in zone vitivinicole è sempre più interessato a questa opzione, per gli effetti ambientali e sulle produzioni, che sarebbero ottenute con l'85% in meno di trattamenti. Ma c'è il rovescio della medaglia. Finora i vitigni resistenti producono

**In tutto il Veneto
su una superficie
coltivata a vite
di 94 mila ettari
solo in 147 ci sono
vitigni resistenti**

Igt, non Doc e Docg, più redditizie. Per questo, Stefano Zanette alla guida del Consorzio del Prosecco ha ribadito che «sulla sostenibilità manca un disegno politico nazionale, per gestire al meglio l'approccio responsabile. Sui vitigni resistenti è bene non creare false aspettative, pensare di sostituire tutto è impensabile». Inoltre, «I vitigni resistenti possono essere piantati nelle fasce tampone delle nostre denominazioni, che sono il nostro vero patrimonio. Dobbiamo invece puntare ad una certificazione territoriale, in ottica di sostenibilità economica e sociale». Un traguardo già messo a fuoco dal Consorzio Valpolicella. «Abbiamo compreso da tempo che il concetto di sostenibilità non si esaurisce in vigna. Il protocollo 3R (risparmia, riduci, rispetta)», ha spiegato il presidente, Andrea Sartori, «coinvolge circa un migliaio di ettari e stiamo cercando tutte le strategie per incrementarlo. Anche per poter accelerare sull'altra opportunità che la Valpolicella deve sviluppare e che deriva dall'enoturismo e dall'ospitalità in campagna». Domenico Bosco, responsabile vitivinicolo **Coldiretti**, ha annunciato di aver chiesto un'accelerazione al ministero dell'Agricoltura per un disciplinare che certifichi la viticoltura sostenibile. «L'impiego di vitigni resistenti è un'opportunità se si concretizzerà vicino a luoghi pubblici, asili, scuole, corsi acqua», ha aggiunto Gianluca Fregolent della Direzione Agricoltura della Regione. «Nelle varietà selezionate non c'è stata introduzione di dna. Andando a spegnere uno o due geni su 30 mila non si sono cambiate le caratteristiche qualitative dei vitigni resistenti», ha concluso Margherita Lucchin, ordinario di Genetica agraria all'Università di Padova. ● **Va.Za.**

